

## CAPITOLO XVI.

*Pacifico stato della Città e amicizia co' vicini, eccetto Norcia - Differenze con questa per Cerreto e altri luoghi - Primi fatti della guerra - I Cerretani si commendano a Spoleto - Si dividono in parte nursina e parte spoletina, e combattono con l'aiuto delle due città. - Prevalle la parte che aderiva a Spoleto - Si danno alla città - Cure di questa per quel castello - Muore Eugenio IV e gli succede Nicolò V, che manda a Spoleto il vescovo d'Aquila castellano e governatore - La città non lo accetta pel doppio officio - Cesare Conti castellano - Gli succede Filippo Calandrini fratello del pontefice, che presto ricevette anche l'officio di governatore consensienti i cittadini - Madonna Andreola madre del pontefice in Spoleto - Messer Filippo è fatto vescovo di Bologna - Lascia luogotenente il Conti - Nicolò V viene a Spoleto per sottrarsi alla peste - Ne riparte per la stessa cagione - Vi ritorna più volte per visitare la madre - Morte di questa - Lavori pubblici - Ricomincia la guerra con Norcia - Il luogotenente vieta ogni novità contro la montagna - Si mandano oratori a Roma - Il papa da facoltà agli Spoletini di fare uso delle armi, poi promuove accordi che non vengono ad effetto - Si conchiude una tregua, e viene confermata per desiderio del papa - I Nursini riprendono Triponzo - Pace conchiusa nel gennaio del 1452 - Gli Spoletini invitati, mandano oratori alla coronazione dell'imperatore Federigo III - Novità in Norcia - La parte cacciata ricorre agli spoletini, che conducono al loro soldo il conte Everso dell'Anguillara, e assalgono Norcia - Il Commissario Cesarini - Norcia si difende bravamente - L'esercito pontificio muove contro Everso e gli spoletini ribelli - Questi si ritraggono dall'impresa - Nicolò V infermo, visitato dagli oratori della città, la riceve in grazia - Compose soddisfacentemente le loro differenze co' Nursini.*

Una lite di Trevi con Pissignano, un tumulto a Sellano, una controversia per i confini delle terre di Rogoveto co' canonici lateranensi e con gli uomini di Ferentillo, alcune edificazioni incominciate da quelli di Eggi, malgrado il divieto, e fatte demolire dai priori, rabbiose ed intrigate discordie nel castello di Campello, mosse da persone irrequiete, ma in breve ricomposte, molestie date da' Trevani al castello di S. Giovanni, alcune acerbe nimistà in Orsano, presto acquetate, e somiglianti altre minute agitazioni, che turbarono ora uno, ora altro luogo in quelli anni, e che appena vogliono essere accennate <sup>(1)</sup>, non possono fare che non si dica che con la fine delle cose di Beroide, Spoleto aveva riacquistato il suo pacifico stato. Anche co' vicini era in buon accordo. Si loda del buon animo che in ogni occasione manifestavano i ternani [pag.27] verso gli spoletini e le cose loro, e cercava il modo di mostrarsene grata <sup>(2)</sup>; Elisabetta Varano per gli uffici di un oratore della città, aveva tolto le rappresaglie contro gli spoletini <sup>(3)</sup>. Sino dall'aprile del 1444 spoletini e fulignati avevano, per opera d'un predicatore, fatta lietamente la pace in S. Maria del piano di Trevi, e al consiglio di altro religioso fu restituito il battaglio della campana del comune, tolto con gli altri trofei del 1438, e che gli spoletini allora non ripresero, come avevano fatto delle altre cose, perchè era in una campana nuova di S. Feliciano. Il consiglio di quella città avrebbe altresì assai facilmente creato cittadini di Foligno, come il frate proponeva, tutti gli spoletini, se non fossero state alcune considerazioni riguardanti le gabelle. Anche a Spoleto l'otto di maggio si discuteva favorevolmente una somigliante concessione ai folignati <sup>(4)</sup>. E tutto questo sentimento di fratellanza era effetto della voce di un frate, e probabilmente di fra Bernardino da Siena, che per quei giorni appunto trovasi aver predicato in Foligno e in Spoleto dove, come da per tutto, combatteva a tuttuomo le malnate divisioni di parte (torbido mare che tanto sorride ai furfanti), e ai nomi e alle bandiere delle fazioni, contrapponeva il nome di lui che primo sulla terra inculcò la dilezione del nemico.

Solo i nursini erano ostili, e se ne avevano brighe ed offese; e, tornando al tempo in cui l'autorità pontificia comandava che si volgessero le armi contro Cerreto e Ponte, che si erano dati al conte Francesco Sforza, è da sapere che Nicolò Piccinino mandò delle sue genti e i nursini che aveva nel campo, contro Cerreto, secondando in ciò anche le sollecitazioni di Norcia, che gli offerì denaro per avere il dominio di quel castello. Nella state del 1442 caduto questo in mano dei Bracceschi, fu dal

pontefice dato in governo ai nursini insieme ai luoghi che ne dipendono, tra quali comprese Nortosce, che è nel territorio di Ponte, già tornato ad obbedienza [pag.29] di Spoleto <sup>(5)</sup>. Gli spoletini non poterono ciò sopportare, e con una inaspettata spedizione, colti alla sprovvista, e messi a morte quelli che erano a guardia di Cerreto, se ne impossessarono <sup>(6)</sup>. Se dobbiamo prestar fede ad alcune memorie nursine, avendo poi essi disegnato d'inoltrarsi verso Norcia, parte per la via di Ponte e della Rocchetta, e parte per quella di Triponzo, siccome fecero, i Nursini opposero loro per l'una e per l'altra via gran numero di gente, avendo potuto ingrossare i loro fanti paesani con le compagnie dello Sbardellato, dello Scaramuccia e del Cervello che, militando forse col Piccinino per la Chiesa, stanziavano in que' dintorni <sup>(7)</sup>.

Si combattè alla Rocchetta, e presso Triponzo, con gravi perdite delle due parti. E seguitano dicendo che gli spoletini si ritrassero, e che le soldatesche che combattevano per Norcia, si gettarono sopra Cerreto, ne rovinarono le rocche e ne arsero in gran parte le case <sup>(8)</sup>. Checchè ne sia, è certo che di questo sossopra niun cenno si trova nei monumenti pubblici di Spoleto, e l'effetto si mostra contrario a questi successi; imperocchè Norcia non riacquistò Cerreto. Difatti avendo Triponzo e la Rocchetta supplicato il papa di non essere riposto sotto i Cerretani per non sottostare alle vendette di quelli cui s'erano mostrate avverse, furono concesse a Norcia <sup>(9)</sup>. Spoleto non aveva preso l'armi senza consentimento de' Cerretani che poi il 5 febbraio 1445 mandavano un oratore che li raccomandasse e sottomettesse alla città, come avevano deliberato di fare sino da qualche tempo innanzi, quando era in quel luogo col titolo di luogotenente il Rossetto Campello. Chiedevano intanto piacesse alla città di mandare un oratore al Legato perchè volesse trarre le loro castella dalle mani dei Nursini; e quando quegli ciò non facesse, fosse la città in loro aiuto per riprenderle. Desse facoltà agli uomini del distretto di Spoleto di praticare liberamente in Cerreto, e portarvi le loro derrate. Si mandò l'oratore al legato per le [pag.30] castella, che anche gli spoletini dicevano impetrate dal papa con poca onestà; e per le quali, e specialmente per Nortosce, vi furono poi amare e minacciose lettere anche tra Spoleto e Norcia. Per le altre cose che i Cerretani chiedevano, nominarono cittadini a ponderarle prima di prendere su quelle alcuna deliberazione, chè troppo mutevole era il popolo di quella terra <sup>(10)</sup>. E fu savio consiglio chè Cerreto o era già, a poco di poi si partì in due fazioni. Teneva una per gli spoletini, l'altra pe' nursini. Alla metà d'agosto 1446 questa parte, messi celatamente i nursini nella terra, levò il rumore, e cacciò gli avversari, ponendone le case a ruba ed a fuoco. I cacciati ebbero in loro soccorso gli spoletini, già per sospetto chiamati, e con grandissimo sforzo rientrarono nel castello e, saccheggiando e ruinando anch'essi le case degli avversari con morte di cento persone, anche nursini, e molti presi, ne rimasero padroni <sup>(11)</sup>. Dopo questo fatto i Cerretani dichiararono volere ad ogni modo essere sotto Spoleto, e n'andarono per questo ambasciatori loro e di Spoleto al papa <sup>(12)</sup>. Tutte le cure del comune furono rivolte a quel castello per restaurarne le ruine, e specialmente la torre detta dello sperone <sup>(13)</sup>. Vi si mandarono due castellani, e non potendo i terrazzani per la povertà loro stipendiare a lungo fanti a proprie spese, la città supplì al bisogno, quantunque fosse tuttodi richiesta dal Legato di danaro, d'uomini e d'armi per le imprese della chiesa <sup>(14)</sup>. Il 27 di aprile del 1447 Cerreto elesse suo capitano Pellegrino della Torre spoletino per sei mesi, secondo i capitoli convenuti fra quel castello e la città <sup>(15)</sup>. [pag.31]

Passato di questa vita Eugenio IV, eragli succeduto, il 6 di marzo 1447, Nicolò V, che fu da Sarzana, e di umile condizione addivenuto vescovo di Bologna, e di fresco creato cardinale. Nel cominciare di giugno s'ebbe notizia che il papa era per mandare un nuovo castellano, che doveva essere anche governatore <sup>(16)</sup>. Essendo ciò stato sperimentato dannoso alla città, che aveva intorno a tal cosa la nota costituzione di papa Eugenio <sup>(17)</sup>, furono senza indugio inviati Tommaso Martani e Giacomo Giordani perchè la disposizione del novello papa non avesse effetto; ma da poco potevano esser giunti i detti oratori in Roma, quando il 3 di giugno entrava in Spoleto Amico vescovo d'Aquila per esservi castellano e governatore <sup>(18)</sup>. Non vedendo egli che alcuno venisse a riceverlo, o facesse atto di riconoscerlo, dimandò che gli fossero mandati due o tra cittadini, co' quali potesse conferire intorno ai suoi uffici; ma non potendosi, innanzi alla ritornata degli ambasciatori, prendere alcuna risoluzione, fu nei congressi deliberato, che si dichiarasse a quel vescovo, con modi onesti, come il fatto stesse, e la necessità di aspettare gli oratori. Amico s'adoperava per esser ricevuto; sicchè essendo stato convocato il consi-

glio, egli vi si recò accompagnato dal vescovo e dal podestà. Ivi Amico espose che veniva con mandato del pontefice come governatore della città, del distretto e della fortezza; fece leggere la bolla, e domandò gli si prestasse obbedienza. Il vescovo della città, interrogato da lui, disse che per sua parte voleva prestare obbedienza ai comandi del pontefice ed esortava gli altri a fare il medesimo, e così disse il podestà; poi si levarono e con il loro seguito si partirono dalla sala del consiglio. Dopo un lungo e concorde parlare di molti consiglieri, tra quali il Rossetto, e Lanfranco d'Argento, ambedue Campello, che ponevano innanzi a' cittadini i recenti esempi dell'abate di Montecassino e del Condolmieri, i trecento ottantanove consiglieri con trecento ottanta cinque voti, *riformarono* di non ricevere il castellano governatore, e di aspettare la ritornata degli ambasciatori <sup>(19)</sup>. Il vescovo aquilano, com'ebbe ciò inteso, se ne partì, e fu accompagnato onorevolmente <sup>(20)</sup>. Tornarono poco dopo gli oratori che riferivano non aver potuto, per quanto si fossero adoperati, impetrare la separazione dei pre [pag.32] detti uffici. Il papa pregava la città di volere accettare il vescovo aquilano per poco tempo per suo amore, ed onore della sede apostolica; esser quel vescovo buono e fido a sua santità, la quale avrebbe poi provveduto a questa cosa secondo i desideri della città <sup>(21)</sup>.

Gli spoletini allora determinarono di pervenire al loro intento per altra via. Era tesoriere della provincia Cesare de' Conti cognato del papa; lo pregarono di farsi creare castellano o governatore, perchè al vescovo d'Aquila non rimanesse che uno solo di quelli uffici <sup>(22)</sup>. Si spedirono di nuovo oratori a Roma, Gregorio Martani e il Rossetto Campello, a rinnovare le istanze per rimuovere il papa da quella deliberazione, e messer Cesare fu creato castellano. Egli era lucchese e potente in Garfagnana; si condusse a Spoleto con la famiglia e prese stanza nella rocca. Ciò avveniva al cadere di luglio <sup>(23)</sup>, e del vescovo aquilano non si trova più menzione negli atti pubblici. Ma il Conti non fu a lungo castellano, chè nel mese seguente aveva già quell'ufficio il protonotario Filippo Calandrini fratello del papa <sup>(24)</sup>. Questi il 10 di settembre comunicò ai priori un bolla, a lui di recente conceduta, della castellania e del governo insieme della città e distretto di Spoleto e di altre terre e luoghi circostanti. Proposta al consiglio l'accettazione di questa bolla <sup>(25)</sup>, Ugolino de Domo [pag.33] disse doversi reputare somma felicità che messer Filippo, che tanto si affaticava per l'unione e quiete de' cittadini, fosse castellano e governatore, lui fratello di un pontefice che somma benevolenza dimostrava a Spoleto, in cui risiedeva tutta la sua famiglia. Che di ciò doveva il popolo spoletino esultare e festeggiare con suoni e gaudi solenni. I consiglieri, quasi non fossero gli spoletini di pocanzi, accolsero unanimi questo parere, ed accettarono la bolla con centonove voti, che erano tutti. Tanto potè la considerazione che Filippo era fratello del pontefice, e che grandi utilità se ne potevano sperare <sup>(26)</sup>. E negli stessi giorni Nicolò V concedeva al Comune la metà del provento dei malefici e dei danni dati per un triennio perchè fossero spesi nel restauro delle mura e del palazzo <sup>(27)</sup>. Messer Filippo agevolò la riconciliazione degli uomini di Campello, e si adoperò a comporre le controversie che avevano pe' confini Spoleto e Ferentillo, cose di sopra già accennate <sup>(28)</sup>.

Come disse Ugolino de Domo la famiglia del papa aveva posto sua dimora a Spoleto, chè insieme a messer Filippo e al tesoriere Cesare Conti, v'era nella rocca Caterina moglie di questo e sorella di madre del papa, e nell'autunno del 1447 vi si trasferì anche Andreola da Sarzana madre del pontefice; e fu accolta dalla città con molti onori, e con doni di pregevoli stoffe decenti al suo grado <sup>(29)</sup>. Nel gennaio recandosi ella a Roma a vedere il papa, fu ad onore accompagnata da tre oratori deputati dal Comune, i quali avevano anche a trattare alcuni negozi della città <sup>(30)</sup>. Intanto messer Filippo, essendo stato fatto arcivescovo di Bologna, conducendosi anch'egli a Roma insieme alla madre, lasciò per la sua assenza luogotenente il Conti <sup>(31)</sup>, che poi ebbe per molti anni il go [pag.34] verno tenuto da messer Filippo, a cui si aggiunse anche quello di Foligno <sup>(32)</sup>. Andreola tornò poi alla dimora di Spoleto, dove quietamente vivendo con madonna Caterina nella rocca, soleva prendere meraviglioso conforto dello edificante conversare di un vecchio religioso, avuto da tutti in grande venerazione. Era quel frate Francesco Beccaria pavese, già condottiero di cavalli del duca Filippo Maria Visconti, che dalla concitazione dei campi di battaglia, era venuto tra le fosche verdure del Monteluco alla quieta contemplazione delle limpide aurore, dei dorati tramonti, e delle stellate serenità del cielo cui aspirava <sup>(33)</sup>.

Scopertasi in Roma la peste (aprile 1449), come si seppe che il papa ne partiva, il comune gli

mandò oratori che lo pregarono di portarsi a Spoleto, e supplicarono che ove avesse seco gente d'arme, non volesse menarla in questi luoghi, perchè non si potrebbe alloggiare senza gran disagio e danno de' cittadini <sup>(34)</sup>. Nicolò V entrò in Spoleto il 19 maggio <sup>(35)</sup> seguito da parecchi cardinali, e dalla corte, e prese stanza nel sicuro asilo della rocca. Si trattenne parte della state in cui vi confermò gli atti legittimi del Concilio di Basilea, e vi celebrò la festa del *Corpus domini*. Era da poco fatto nuovo vescovo Berardo Erolì da Narni gran giureconsulto, a cui richiesta il Comune, oltre gli addobbi dimandati dalla presenza del pontefice, provvide alla copertura delle vie per cui la processione aveva ad aggirarsi <sup>(36)</sup>. Devotamente e festosamente accolto, soddisfatto della città, e unito alla sua famiglia, vi avrebbe Nicolò fatto più lunga dimora, se l'affluenza delle genti che, per esservi il papa, vi traeva necessariamente da Roma e da altri luoghi, con molti ambasciatori oltramontani, non vi avesse fatto entrare il contagio, che lo sforzò a cercarsi un altro asilo <sup>(37)</sup>. Il 6 di luglio gli amministratori dell'ospedale chiedevano e ricevevano piene facoltà di provvedere agli straordinari bisogni degli infermi che dovevano accogliere in quel luogo, e il giorno seguente il papa partiva e riparavasi a Fa [pag.35] biano, ma con minor gente, chè molti de' suoi cortigiani diedero fine alla loro vita in Spoleto <sup>(38)</sup>. Tornò poi nell'autunno, ma appressandosi il giubileo, poco vi si trattenne, e tornossene a Roma. Venuto intanto a morte quel frate Francesco da Pavia, di cui si narravano meraviglie piene di poesia, quello a cui si diceva avvicinarsi senza timore anzi confidenti gli augelli e le belve de' boschi, la madre del pontefice pregò che ne fosse portato il corpo nella chiesa di S. Simone che sorge a piè della rocca; dove con grande e splendido corteggio di cavalieri e concorso di popolo, gli furono fatti solenni funerali e data sepoltura <sup>(39)</sup>. Due anni appresso un'altra funebre pompa, e gran parte v'ebbe il Comune, fu celebrata nella cattedrale, quando nell'agosto del 1451 ci venne trasportato il corpo di Andreola, e sepolto nel presbiterio non lontano dall'altar maggiore. Il coperchio di marmo bianco che chiuse quel sepolcro ancora si vede nel suo luogo, e v'è scolpita la immagine della illustre donna che ha a piedi un bambino, simbolo della maternità <sup>(40)</sup>. A non lasciare indietro alcun ricordo, qui rimasto, di quella famiglia, tre anni dopo il Comune festeggiò il nascimento d'un figlio del governatore, tenuto prodigioso per la conosciuta sterilità di donna Caterina <sup>(41)</sup>. [pag.36]

La lunga dimora di questi congiunti del papa diede a Spoleto utilità e decoro non ordinario, e fu cagione che conseguisse concessioni di facoltà e di sussidi <sup>(42)</sup> onde poter dar mano a ristorarsi dei danni passati, rifiorire di varie miglìorie, ed acquistare autorità presso i vicini, in guisa che i narnesi, avendo gravi differenze con altri, contro di cui gli spoletini s'erano già mostrati pronti ad aiutarli in sul principio di quel pontificato, ora supplicavano la città a voler mandare al pontefice oratori che s'interponessero in loro favore <sup>(43)</sup>. Allora furono ristaurati, migliorati e accresciuti il palazzo del podestà e quel de' priori, nel quale poco innanzi era stata edificata una cappella domestica adorna di dipinture di que' pennelli che, a volere, non sapevano far male <sup>(44)</sup>. Le mura urbane guaste e cadenti in più luoghi, furono incominciate a restaurare e venivano maggiormente afforzate di due torrioni nel tratto che corre dalla porta S. Matteo a quella di S. Gregorio, e di altri due nel tratto da questa a quella della Ponzianina. Si munivano le porte di S. Pietro e di S. Gregorio di antiporta, rivellino e torri laterali con murelli, bombardiere e balestriere; opere che ora più non esistono, e furono in parte demolite a tempi nostri. Fu rimattonata la maggiore strada interna dall'una all'altra delle dette porte; munita la porta Ponzianina, rialzate le mura di Eggi, riparato il castello di Battiferro, provveduto all'arginatura del marroggia, che in que' tempi aveva dannosamente dilagato le campagne, concessa alla pietà privata di ser Gia [pag.37] como da Fabriano ogni favore per la fondazione dell'ospedale ad utilità dei poveri di S. Lazzaro, ossia dei lebbrosi <sup>(45)</sup>.

La inimicizia tra Norcia e Spoleto, dopo i fatti narrati di sopra, era rimasta celata come fuoco sotto la cenere, e si era poi riaccesa per le solite controversie di confini, e per la giurisdizione sopra Triponzo e la Rocchetta. I nursini cavalcavano ed infestavano i territori sottoposti a Spoleto, per modo che i cerretani grandemente danneggiati ed esposti a gravissimi pericoli, il 23 maggio 1448 chiesero con le maggiori istanze aiuto alla città, e lo ebbero, e forse allora gli spoletini occuparono la Rocchetta <sup>(46)</sup>. Ma il luogotenente del governatore fece tosto un precetto ai Priori che altro non innovassero nelle cose di Cerreto e della montagna, offerendosi di scrivere al governatore in favore della causa di Spoleto <sup>(47)</sup>.

Si mandarono oratori a Roma, e più volte, a trattare delle ragioni della città; e le cose si giudicavano di tanto rilievo che fu mandato alla Rocchetta, per difenderla dai nursini, commissario Giovanni di Mariano Leoncilli <sup>(48)</sup> e capitano a Cerreto Pierfilippo Martorelli, che fu poi senatore di Roma, ed era forse il maggior uomo che allora avesse la città per ingegno e per sapere.

Pare che Nicolò V facesse delle prescrizioni ai due Comuni, alle quali si piegasse Spoleto, ma non così Norcia; e che allora egli desse agli spoletini facoltà di usare le armi <sup>(49)</sup>. Questi non intesero a sordo, e andarono a campo a Cerreto, e proseguivano l'impresa <sup>(50)</sup>; ma il papa intervenne nuovamente, facendo sospendere le armi, e chiamando a sè oratori e sindaci per trattare gli [pag.38] accordi <sup>(51)</sup>. La ricordata venuta del medesimo a Spoleto tenne poi in rispetto i contendenti, che stavano tuttavia sulle armi a difesa. Le trattative non pare fossero venute a capo di nulla, e dopo la dipartita del pontefice, ricominciarono gli uni a correre il territorio degli altri. Nell'agosto e nel settembre del 1449 gli spoletini condussero alloro soldo Malatesta Baglioni cui unirono oltre lo Spallato Tassone d'Esculo con sessanta soldati, Morello da Pavia con cento fanti e sessanta cavalli, il quale entrò nel dominio di Spoleto il 14 settembre <sup>(52)</sup>. Messisi così in ordine, andarono a Comune contro Norcia; e giunti che furono si azzuffarono con gli avversari, e ne furono morti e presi dall'una e dall'altra parte <sup>(53)</sup>. Il papa che nella marca aveva avuto notizia degli apparecchi, inviava Geronimo da Gubbio suo commissario, che postosi nel castello di Montesanto, mandò un precetto ai due Comuni di cessare dalle offese; e, come volle il papa, propose una tregua che, per essere quel tempo, per la peste che infieriva troppo alla guerra disacconcio, venne accettata e fu conchiusa, il 6 novembre per tutto l'aprile 1450 <sup>(54)</sup>. Il 29 di marzo furono rieletti i dieci della guerra con Norcia; ma tornato in quel tempo il papa, per visitare la madre, allora già inferma <sup>(55)</sup>, per suo desiderio la tregua fu confermata; avendo egli stesso entro maggio mandato a quest'effetto Geronimo da Gubbio con la bolla per la prorogazione. Ma consigliati da Pierfilippo Martorelli, piacque ai cittadini che il trattato anzichè per le mani di Geronimo, passasse per quelle di messer Cesare governatore, e lui e i priori lo portassero a termine per l'autorità del Consiglio <sup>(56)</sup>. [pag.39]

Nel giugno del 1451, si era nuovamente in pensiero delle cose di Norcia, e furono rieletti cittadini sopra di ciò. Nell'ottobre del detto anno i nursini ripresero Triponzo. Tuttavia il governatore con ogni industria si studiava di procurare la conchiusione della pace, ed il pontefice ad affrettarne l'effetto, vi mandò con tale commissione il nobile Benedetto da Lucca suo scudiere d'onore. Spoleto aveva adunque allora recato in suo potere Cerreto, Ponte, la Rocchetta e Nortosce; Norcia ripreso Triponzo. La pace, che fu conchiusa nel gennaio del 1452, sembra che lasciasse ciascuno in possesso di ciò che teneva <sup>(57)</sup>. Il papa ne fu soddisfatto; e poco appresso invitò gli spoletini, con un breve apposito, alla coronazione dell'imperatore Federico III, e di Eleonora di Portogallo sua consorte che si celebrava in Roma, e a cui assisterono tre oratori della città il 18 marzo del detto anno <sup>(58)</sup>.

La pace con Norcia non fu però di lunga durata, chè nel settembre del cinquantatre e poi nel novembre si agitavano nella città nuove sollecitudini per le cose di montagna <sup>(59)</sup>. Fu deliberato di far gente e di condurre a stipendio fanti e cavalli del conte di Tagliacozzo. La cagione per cui si riaccedevano le discordie sorgeva da novità avvenute in Norcia, dove due prepotenti del contado s'erano violentemente insignoriti del reggimento ed avevano cacciato i cittadini più [pag.40] avversi alla loro tirannide, i quali erano ricorsi per aiuto agli spoletini. Come que' due, che avevano il dominio, seppero ciò, mossero il popolo a guerra feroce contro Spoleto. Questo, volendo rimettere gli usciti, e opprimere i suoi nemici, o che mutasse pensiero o che dicendo conte di Tagliacozzo avesse inteso nominare il conte Everso dell'Anguillara, che quella contea disputava agli altri Orsini suoi congiunti, condusse Everso con mille e cinquecento cavalli e ugual numero di fanti, depositando in Narni per quella condotta quindicimila ducati che gli sarebbero stati annoverati quando fosse con tutto l'esercito dentro il territorio spoletino <sup>(60)</sup>. Fu condotto anche Pietrangelo Orsini con dugento cavalli <sup>(61)</sup>, e il Campello afferma esservi stati veramente anche cento fanti e cento cavalli condotti l'anno innanzi dal Conte di Tagliacozzo <sup>(62)</sup>. I nursini, sbigottiti per siffatti apparecchi, andarono ai piedi del papa, supplicandolo li salvasse dal male che li minacciava. Il pontefice, il cui maggiore studio era quello di conservare la pace, comandò con lettere severe ad Everso di non andare contro i nursini, ch'egli sperava rimettere in pace i contendenti; e alla città vietava di assoldare il conte. Everso rispose ch'egli era stato condotto innanzi al divieto, nè poteva ora venir meno alla sua fede, e insieme agli spoletini, e ingrossato di cerretani e

casciani, ai nursini allora inimicissimi, mosse alla volta di Norcia, mettendone a sacco e a guasto il territorio <sup>(63)</sup>.

Quanto alla città, il papa vi mandò il magnifico Raffaello da Mantova suo scudiere d'onore che, introdotto il 25 maggio nella sala dove era adunato il consiglio generale, disse: Rin crescere a sua santità, per la memoria di tanti benefici fatti a questa città, dover mutare la benevolenza che le portava in sdegno e inimicizia a cagione della somma ingratitudine mostrata conducendo, contro la sua dichiarata volontà, il conte Everso. Avere ora il pontefice mandato lui ad inibire che tal condotta avesse altro effetto; e nel caso si persistesse a fare contro i comandi suoi, gli sarà forza *istruire* (un processo) contro la comunità; e come giusto principe sua santità pu [pag.41] nirà il popolo e il comune della inobbedienza e ribellione. Essere stato comandato alle genti dell'esercito della Chiesa, fanti e cavalli, che si opponessero al conte Everso, e lo combattessero perchè non avesse modo di perturbare lo Stato di sua santità, e quando non possano, si volgano contro questa comunità, e vengano a mettere a sacco castella e ville, e tutto vi pongano in devastazione. Ed essere stato altresì comandato alle città circostanti, per le quali quel conte fosse per passare, che gli neghino il passo, e lo impediscano. E questa città rimarrà in perpetuo in disgrazia di sua Santità <sup>(64)</sup>.

Tre giorni appresso il protonotario Cesarini, mandato per ricondurre alla pace i due comuni, proponeva a nome del papa ai priori e ai *quarantotto* della guerra, che accettassero e pubblicassero la sopra espressa volontà sovrana, innanzi che fosse passata la seguente domenica, o incorrerebbero nelle penali o censure contenute nella bolla. Erano presenti Giacomo de' Silvestrini e messer Pietro Riguardati fuorusciti nursini, e Pietro Lalli di Cascia <sup>(65)</sup>.

Non per questo si lasciò l'impresa. Everso era giunto a Norcia con oltre quattro mila uomini, numero assai minore di quello che sarebbe stato, senza il timore delle minacce del papa. Gli spoletini vollero provarsi di prender la terra per assalto al primo giungere; ma, difendendosi que' di dentro, disperatamente, furono respinti. Tuttavia stette in gran pericolo, perchè i molti partigiani degli sbanditi che erano dentro si levarono a romore nel tempo del combattimento. Era per avventura in Norcia il commissario Cesarini, accorso a compiervi il suo officio; costui, come quegli che doveva essere contrario ad Everso e agli Spoletini, che operavano contro i voleri del papa, uscito nella via con la bandiera della Chiesa, tanto fece che acquetò quel tumulto e tutti condusse alla difesa delle mura. Everso, che aveva avuto il denaro della condotta, forse per non trarsi maggiormente addosso la indignazione di Nicolò V, operò poi assai mollemente e pose il campo nel piano detto della Sibilla, lasciando così gran libertà agli assediati; chè gli spoletini con le sole genti loro non potevano stringere l'assedio, come sarebbe convenuto. Per questa cagione venne fatto al Cesarini di metter dentro le mura quella maggiore quantità di munizione e quelle genti che volle, e che furono in così gran copia che poté farle uscire [pag.42] ad azzuffarsi con gli assediati, senza altro effetto però che di una grande uccisione da una parte e dall'altra.

Il papa visto come Everso e gli spoletini non avessero fatto alcun conto della sua autorità, aveva comandato definitivamente ai capitani della chiesa Braccio Baglioni, Iacopo di S. Gemini, il Rangone ed altri che, lasciando ogni altra briga, muovessero tutti contro il conte dell'Anguillara, prendendo i passi per maniera che non potesse loro uscire di mano; e concitò contro di lui anche i Sanesi, i quali sconfissero due capitani di ventura che traevano il rumore di quella guerra con speranza d'esser condotti a stipendio <sup>(66)</sup>. Everso non credette di dovere aspettare di rimaner chiuso tra quelle montagne e, consigliati gli spoletini a seguire l'esempio suo, per cammino aspro ed obliquo, sempre seguito e stretto da più lati dai detti capitani della chiesa, poté calare sino a Rieti, e quindi portarsi nello spoletino, dove, lasciate le genti che conduceva, con sessanta cavalli di scorta passò il Tevere, e si sottrasse ai nemici. Di ciò fu il papa dolente oltre ogni dire, e come seppe che Angelo Rangone, avrebbe potuto prenderlo se avesse voluto, lo fece, come traditore, decapitare.

Gli spoletini si lamentavano, che Everso, pago di aver preso lo stipendio, se ne fosse andato senza aver condotto a termine l'impresa, e più che per i consigli di lui, perchè la città, mentre erano lontani non fosse devastata, accettata la tregua, si ritrassero dal campo di Norcia, e in mezzo alle schiere pontificie, piegarono la fronte sotto il peso delle gravi minacce di che cominciavano a vedere gli effetti <sup>(67)</sup>.

Cadeva ormai la state, quando il Comune mandava oratori al papa nella cui benevolenza ancora confidava per la condonazione delle cose avvenute. Il pontefice, giacendo infermo di gotta, non poté ammettere gl'inviati spoletini alla presenza; ma questi gli fecero intendere la cagione della loro venuta per bocca del cardinale Orsini, e come lo supplicassero di sua clemenza, per quelle cose che contro i loro nemici avevano operato, sarebbero sempre a lui sommessi ed obbedienti. Il papa, per mezzo dello stesso cardinale, rispose ciò piacergli assai, e di buon animo concedere il chiesto perdono; e che quanto alle controversie che avevano co' nursini, egli tra poco porrebbe ad esse un tal fine che ambedue le parti ne potrebbero meritamente essere contente. Intanto osservassero la tre [pag.43] gua. Nel Breve del 22 agosto, indirizzato alla città, il pontefice loda la prudenza degli oratori, e dice di averli trattiene alcuni giorni, sperando poterli ascoltare da sè, ma ciò non aver consentito la sua ostinata infermità<sup>(68)</sup>. Nè di questa Nicolò V guarì più. Alla sua morte gli spoletini ripresero le armi, ma certo più che per offendere, fu per guardarsi dalle genti ancora sparse in queste contrade e per mantenere la quiete in tempo di sede vacante, al qual fine provvidero anche vietando ai privati l'andare attorno armati<sup>(69)</sup>. Come che da' nostri documenti non sia dato vedere qual fine avessero le controversie con Norcia, v'hanno scrittori che narrano averle terminate lo stesso Nicolò V con un decreto onde egli concedeva a quella terra Triponzo, Rocca-Nocelle, e Belforte con le loro ville; tutto il resto assegnando agli spoletini con obbligo di pagare al comune di Norcia una determinata somma di danaro<sup>(70)</sup>. Il silenzio succeduto a que' dissidi mostra che le cose si erano cambiate, e che un accordo era stato veramente fermato.

#### NOTE DEL CAP. XVI

(1) Riform. 1443 al 1447, in vari luoghi.

(2) Riform. An. 1444. fogl. 18 - An. 1446. fogl. 214.

(3) Riform. An. 1446. fogl. 93.

(4) Il 15 aprile 1444 un frate Francesco predicatore faceva proporre al Consiglio di Foligno di portare ad effetto la pace con gli spoletini. La domenica vegnente egli avrebbe predicato in S. Maria del piano di Trevi; ivi convenissero priori dell'una e dell'altra parte, *et ibi cum magna letitia celebraretur pax cum ipsis, et haberetur vinum et confectiones et alia pro faciendo collatione etc.* - Fu riformato a pieni voti di far la pace, rimettendo nei priori, e in sei cittadini, due per terziario il determinare il modo più decoroso di farla. (Riform. Folign. 1444. fogl. 21).- Sotto il 7 maggio si legge nelle stesse riformazioni. *Deinde etc. Dominus predicator petit quod spoletini tractentur et sint cives fulgini et eis restituetur maleum campane grosse Sancti Feliciani quod suum est ....* ma perchè *non erat possibile quod fierent cives et trattarentur ut cives in preiudicium gabellarum que sunt camere apostolice*, nulla fu per quel giorno conchiuso (fogl. 27), ma il 25 dello stesso mese con 55 voti contro nove, riformarono *quod restitui deberet, absque aliqua reservatione, maleum campane Spoletinis .... et tractentur humaniter in omnibus tanquam fratres* (ivi).

Della restituzione del battaglio infatti si trova menzione in un contratto d'affitto del 25 agosto, ove parlasi del prezzo di corrisposta annua di otto boñ. (bolognini ?) che il Massaro del Comune di Spoleto *manualiter habuit et recipit a dicto Nicolao pro danda Mansitto panarilli pro portatura martelli campane a Fulgineo* (Riform. Spolet. An. 1444. fogl. 40.)

L'egregio e dotto giovane Don Michele Faloci - Pulignani che gentilmente mi comunicò le notizie tratte dalle riformazioni del Comune di Foligno, osserva che appunto nell'anno 1438, in cui fu tolto il battaglio dalla campana del palazzo di Spoleto, si fuse in Foligno una nuova campana che si ruppe il 24 gennaio del 1707. Una memoria contemporanea a quell'anno dice che questa campana aveva una scritta che cominciava così: *hoc opus factum fuit tempore Rainaldi de Trincis anno 1438 ....* Quanto poi al frate predicatore, che in maggio consigliava la restituzione del battaglio, e il conferimento della cittadinanza folignate agli spoletini, e che e' detto solo *dominus predicator*, lo crede altro uomo dal frate Francesco che in aprile disegnava la pace, e la collezione di Santa Maria del Piano di Trevi. Egli ritiene probabile che questo secondo *dominus predicator* sia San Bernardino da Siena, perchè proprio in que' giorni esso era in Foligno, venutovi da Perugia, d'onde partì il giorno tre di maggio, e diretto a Spoleto, di dove partito il giorno 11, si recò a Montefranco, il 12 a Piediluco, il 14 a Civitaducale, il 16 all'Aquila, ove il giorno 20 morì (Umbria Serafica di fr. Agostino da Stroncone M O. del secolo XVII. mss. ad Ann. 1444), - Anche il Graziani ricorda la venuta di S. Bernardino in Perugia ai primi di maggio del 1444.

Ho detto che anche gli spoletini discutevano di concedere la loro cittadinanza ai folignati. Difatti nel consiglio del giorno 8 di maggio si legge: *Quod pro monutione pacis nuperrime facte* (in S. Maria del piano di Trevi) *cum fulginatibus, placeat presenti consilio providere et reformare quod in civitate Spoletana homines de Fulginea eiusque comitatus, fortie et districtu, habeantur et tractentur tanquam civis Spoletani in omnibus et per omnia, hoc anno dumtaxat excepto quoad a gabellas cum idem dixerint Fulginati ut reformare in civitate eorum videlicet etc.*

Ser Onofrio Damiani, e ser Tommaso ser Jacobi consigliarono che fosse adottata la proposta a condizione che una simile deliberazione fosse presa in Foligno, e nella misura di quella (fogl. 6, 7.).

Quanto alla predicazione di San Bernardino abbiamo anche dal Campello, che in quest'anno egli fu a Spoleto e vi predicò e operò prodigi (Stor. lib. 37).

Il Platina nella vita di Nicolò V, scrive: « Canonizò S. Bernardino da Siena dell'ordine di S. Francesco perchè avesse, predicando, insegnando e riprendendo, estinto in gran parte i guelfi e i ghibellini, fazione pernigiosa d'Italia, e mostrato ai fedeli la via del ben vivere ».

(5) Bolla nell'Archiv. di Norcia, PATRIZI-FORTI, Mem. ecc. Lib. III. 51

(6) Ivi.

(7) « A questi di (tra il 1 e il 17 di settembre 1442) venne la nova, « che il capitano (Piccinino) era venuto de qua verso Norcia .... » (GRAZIANI, Cron. pag. 500). E probabilmente vi si trattenne parte di sua gente, perchè si disegnava di prender Visso come avvenne alcuni mesi dopo. Vedi GRAZIANI, Cron. pag. 532. - MURATORI, An. 1443.

(8) PATRIZI - FORTI, Mem. Stor. ecc. Da un mss. nell'Archivio di Norcia.

(9) Bolla del 13 Gennaio 1443 presso il PATRIZI - FORTI, Memor. Stor. di Norcia.

(10) Riform. An. 1442 al 1443. fogl. 79.

(11) GRAZIANI, Cronaca pag. 584. - Riform. An. 1446, fogl. 139, 140.

- « ... *Ser Johannes Girgori et Urbanus Antonelli de Cerreto .... exposuerunt quod ipsi de Cerreto ..... velint esse istius comunitatis Spoleti, cui propter beneficia ab ea habita, maxime in presenti casu occupationis, incendii et robarie facte per Nursinos in Cerreto, sunt totaliter dati et affectionati, et petant ab hac comunitate auxiliari circa reparationem Cerreti, et quod ipsa comunitas submictatur regimini et gubernio Spoletano cum voluntate S. D. N.* Al che fu provveduto in quel consiglio del 19 agosto del detto anno (fogl. 139. 140). E il 26 agosto *statuerunt etc. ne de impresa facta pro recuperatione Cerreti dampnum nec verecundiam sequatur Comuni Spoleti, quod dicta impresa non relinquatur sed ipsam defendatur omnino cum sensu, ope, et vi, etc.* (fogl. 141).

(12) Riform. An. suddetto, fogl. 141.

(13) Riform. An. 1447. fogl. 107.

(14) Riform. detto anno. fogl. 101, 102 - 116, 120, 203.

(15) Riform. detto anno. fogl. 212.

(16) Riform. An. 1447. fogl. 12.

(17) Riform. detto anno fogl. 13.

(18) Riform. detto anno fogl. 18. al 24.

(19) Riform. detto anno fogl. 24.

(20) Riform. detto anno fogl. 27.

(21) Riform. An. 1447. fogl. 29.

(22) Riform. detto anno fogl. 30.

(23) Riform. detti an. fogl. 48, 49. - Difatti nel consiglio del penultimo luglio 1447 si legge che il Cancelliere espose *ex parte Magnifici dñi Cesaris lucensis thesaurari apostolici et castellani arcis spoletane*, com'egli si fosse molto adoprato alla pacificazione di quelli di Orsano.

(24) Nel consiglio del 5 Sett. 1447 si legge la prima menzione di questo prelado. *Quid sit agendum super facto illorum de Campello carceratorum occasione fractionis pacis inter eos facte, quos Reverendus pater dñs Phylippus castellanus cum instantia petit velle ad manus suas in arce, cum intendat ipsos et alios in Campello concordare, reunire et ad bene vivendum reducere, et de erroribus eorum componere et corripere, ita quod non jaceant in perpetuum in carceribus. Et quod non intendit per hoc, ut sua Paternitas dixit, preiudicare alicui iuri et utilitati dicti comunis.*

Tal domanda fu accolta, e concessi i detti carcerati, a condizione che *Comune habeat sortem suam de pena ipsorum de fractione pacis etc.* (Riform. detto anno fogl. 69).

(25) Nel Consiglio del 10 settembre il Prior di Bolletta disse che *Reverendus pater dñi Phylippus protonotarius castellanus significavit et ostendit dñis prioribus et nonnullis aliis civibus spoletanis quemdam bullam noviter sibi concessam per S. D. N. papam de castellanaria, ac de gubernio civitatis, comunitatis, territorii et districtu Spoleti et aliarum terrarum circumstantium aliquorum, ut in ipsa bulla, tunc lecta per cancellarium eiusdem R. P. continetur etc.* E l'auditore del governatore Franceschino da Trevi dichiarava a nome del medesimo con quale benevolo governo intendesse il suo padrone reggere questo popolo in unione e pace interna ed esterna, e la comunità beneficiare e magnificare (Riform. An. 1447 fogl. 72.)

(26) Riform. detto anno. fogl. 73.

(27) Riform. detto anno. fogl. 76.

(28) Riform. detto anno. fogl. 86. 94.

(29) Riform. detto anno. fogl. 4.

(30) Riform. 1448 fogl. 28.

(31) *Die 25 febr. (1448) Rev. in xpo. pr. et dñs dñs Filippus dei gratia Epus Bononieñ Spoleti etc. Gubernator generalis cum dixerit velle ire, et se personaliter conferre ad pedes Smi. D. N. pape, propter suam absentiam di nisit eius locumtenentem cum ea quam habet auctoritatem a prefato Smo. D. N. Magnificum dominum Cesarem lucensem thesaurarium apostolicum absentem tamquam presentem. Et eidem in eius absentia commixit totaliter vices suas in omnibus et per omnia presertim in causa et pace illorum de Bazano et de Biroito occasione certi sponsalitiu etc. Et hoc in cassero spoletano juxta portam platee cisterne, videlicet suctus voltam sale magne, presentibus dominis prioribus*

*presentibus et futuris etc.* (Riform. detto anno fogl. 58).

(32) CAMPELLO, Stor. lib. 37.

(33) CAMPELLO, Stor. lib. 37 - LEONCILLI in Berardo Eroli.

(34) Riform. 1449, fogl. 30.

(35) GRAZIANI, Cronaca pag. 617.

(36) Riform. An. 1449. fogl. 16.

(37) GRAZIANI, Cronaca pag. 618.

(38) Riform. An. 1449. fogl. 89. 40. - MURATORI, Annali. - GRAZIANI, Cron. pag. 618.

(39) CAMPELLO, Storia lib. 37.

(40) Questo sepolcro, malconcio com'è dal tempo, e dal lungo stropiccio de' piedi, si può vedere ritratto al numero. 1. della tavola VII. onde va corredata questa storia. Alcuni, tra quali il cardinale Angelo Mai, si meravigliavano come potesse esistere questo sepolcro in Spoleto, quando se ne vede uno in Sarzana nella cui iscrizione si legge che il corpo di madonna Andreola a cura del figlio Filippo arcivescovo di Bologna fu trasportato in patria. La detta iscrizione non dice il vero, perchè quasi due secoli dopo sepolto, quel corpo era ancora in Spoleto. Ed ecco ciò che ne scrive il Campello: Appiedi (del sepolcro) v'era una piccola iscrizione che esprimeva il nome, la patria e i grandi figli avuti dalla defunta. Da capo erano l'armi di Filippo Calandrino Cardinale di Bologna (suo figlio e fratello uterino del papa) che lo aveva fatto fare; questo monumento fu aperto pochi anni sono (circa il 1640) con l'occasione della nuova fabbrica della chiesa, e perchè la generosità dal cardinale Lodovisi, dalla cui nobil casa degli Albergati cominciò la fortuna di Nicolò V, per conservare alla madre di lui l'antica memoria, ebbe per bene che si riconoscesse e custodisse in sicuro deposito il corpo della medesima. Levato, il marmo, e aperta una semplice cassa di cipresso, che era sotto di quello, apparvero le ossa, nude e le ceneri involte in un'orrida massa tra i laceri avanzi, che dopo dugento anni a gran fatica dovevano riconoscersi, dei putridi vestimenti (Stor. lib. 37). Vedi Fontana, Descrizione del Duomo ec.

(41) Riform. An. 1454. 7 novem. fogl. 433.

(42) Oltre le altre cose dette se ne vegga un argomento in queste parole: *quod cum Santitas dñi nostri in eius reditu ad hanc civitatem spoletanam concessit oretenus huic comunitati certas gratias et immunitates pro actatione et ornameto et utilitate huius civitatis, et primo rimisit nobis subsidia quatuor añor. pro reparatione murorum et actatione stratarum dicte civitatis, quae subsidia adscendunt ad quantitatem trium millum flor. ac etiam confirmaverit omnia privilegia, gratias omnes per predecessores sue sanctitatis concessas et statuta dicte civitatis; ac etiam omne privilegium, indultum, gratiam Berotanis concessam per eundem sanctitatem revocaverit totaliter et annullaverit, etc.* (Riform. An. 1449. fogl. 72).

(43) CAMPELLO, Stor. lib. 37 - Riform. An. 1447, fogl. 9.

(44) Il pittore fu un maestro Arcangelo di Giovanni che ove ora l'altare dipinse un Crocifisso con Maria e S. Giovanni ai lati e la Maddalena ai piedi; e in altri luoghi, la madonna col figliuolo sulle braccia con S. Giovanni Battista, e San Giovanni *arciepiscupu*, - S. Ponziano con San Gregorio, Santa Abondanza, e S. Pietro Martire - S. Cristofano - S. Ponziano a cavallo - sopra l'uscio della cappella la croce di sette pomella, e avanti la cancelleria l'arme del popolo e del comune di Spoleto, cose di cui non resta che la memoria. La cappella fu dipinta per tredici fiorini da boñ 40 per fiorino (Riform. An. 1445 fogl. 171).

(45) Riform. An. 1446. fogl. 130, 181. (Cappella). Riform. 1447. fogl. 76; Riform. 1448. f. 28, 33 (Pal. Priorale). Riform. 1448. f. 59, 61. Riform. 1451. f. 285 (Pal. del Podestà). Riform. 1447. f. 4. Riform. 1448. f. 107, 119. Riform. 1450. f. 117, 118. Riform. 1451. f. 222 (Mura). Riform. 1452. f. 272. Riform. 1453. f. 352 (torrioni). Riform. 1450. f. 126 (Port. San Pietro). Riform. 1451. f. 226 (Porta S. Gregorio). Riform. 1451. f. 262. Riform. 1452. f. 320 (Porta Ponziani-na). Riform. 1452. f. 322 (Strade). Riform. 1454, f. 416, 418 (Eggi). Riform. 1454. f. 441 (Battiferro). Riform. 1455. f. 454 (Marroggia). Riform e f. detto (Ospedale di S. Lazzaro).

(46) Riform. An. 1448. fogl. 104. 105.

(47) Riform. An. suddetto fogl. 106.

(48) Riform. An. suddetto. fogl. 156, 157.

(49) .... *Pati diutius nolentes ut obedientia vestra nursinorum inobedientia penes nos confundatur aut pereat, licentiam illorum arma contra vos erecta et insolentiam modis omnibus vobis possibilibus repellendi, ipsosque si divotioni vestre placuerit invadenti auctoritate nostra concedimus etc. Datum Rome etc. 29 Septembris 1448.* Vedi l'intero documento da me pubblicato nel Saggio ecc. pag. 23.

(50) Riform. An. detto fogl. 142.

(51) .... *Pati nullatenus intendentes ut Provincia illa nostra vestris et predictorum (Nursinorum et Cerretanorum) inquinetur, receptis itaque literis vestris, auditis novitatibus post-mandata nostra occursis, vobis presentium tenore mandamus, oratores vestros ad nos confestim destinatis cum plena comunis vestri auctoritate et arbitrio pacem guerram indutias et prout sic aut alter disposuerimus, ac nostre fuerit intentionis facendi et exequendi. Neque interim et donec aliud edixerimus quicquid innovetis, sed ab offensionibus omnimode disistatis. etc. Datum Rome etc. 6 Dic. 1448.* Vedi come sopra Saggio etc. pag. 24.

(52) Riform. An. 1449. fogl. 43, 45, 53.

(53) Graziani, Cronica. pag. 620.

(54) Riform. An. 1449. fogl. 60, 64, 67.

(55) Nicolò V era stato a visitare la madre alla metà di novembre 1449. (GRAZIANI, Cron. pag. 621 - Riform. detto

anno fogl. 70) e vi tornò nell'aprile del 1450, subito dopo pasqua. (Riform. detto anno fogl. 122, 123).

(56) Riform. An. 1450. fogl. 134.

(57) Vedesi registrata nel volume delle riformazioni del 1449 al 1455 sotto l'undici ottobre 1451, fogl. 250. una supplica ai priori di Spoleto che concorre con le narrazioni storiche a mostrare il possedimento dei detti luoghi. Eccone un brano:

« Umilmente supplicamo e ricorremo alle V.M.S. nui pasquale et zuccaro de leale de treponzo habitatori della vostra terra de Cerreto dicendo che conciosiacosachè quando li nursini pigliaro treponzo, noi non contenti fugemmo ad Cerreto, volendo più presto essere leali servitori del nostro comune et poveri che altramente. Unde per li nursini, persuadendoli alcuno de triponzo inimico de le V M. et de honore e stato vostro, a me pasquale sono sute da li fundamenti ruinate due case quali erano mie proprie, et tutti nostri beni tanto de zuccherò quanto mei sono per li dicti nursini dati ad li huomini de triponzo et maxime a quisti da declararse de sotto. Magnifici Signori nostri, sperando noi le cose più presto passassero per altra forma, siamo stati pazienti ad omni cosa, poi che le V. M. pigliarono la Rocchetta et Nortosce del contà de Cerreto, questi de treponzo hanno alcune possessioni ad Nortosce delle quali li vostri nemici non è visto abbiano frutto, qua propter supplicamo le V. M. se degnino nel presente consiglio per quello modo pare meglio alle Vostre Signorie concedere a me pasquale spetialmente per restoro del mio danno delle decte due case ruinate, quale me ruinaro treponzesi, una peza da terra in vocabolo c. de rotundo, etc. ».

(58) CAMPELLO, Stor. lib. 37. - Riform. An. 1452. fogl. 279

(59) Riform. An. 1453. fogl. 370, 378.

(60) CAMPELLO, Stor. lib. 37. - Riform. An. 1455. fogl. 34.

(61) Riform. An. 1454. fogl. 390.

(62) Luogo allegato di sopra, ove fa menzione dell'istrumento della condotta.

(63) Questi avvenimenti sino al fine narrano il SANSOVINO, Stor. Orsin. lib. 6. - PLATINA, vita di Nicolò V - LEONCILLI in Berardo Erolì - CAMPELLO, Stor. lib. 37. egli ne lesse molti particolari in una cronachetta ms. conservata dal conte Federico Ubaldini: se ne incontrano anche parecchi ricordi nelle riformazioni del Comune.

(64) Riform. An. 1454. fogl. 400.

(65) Riform. ove sopra, fogl. 401.

(66) SANSOVINO, Stor. Orsin. loc. cit.

(67) CAMPELLO, lib. 37, e gli altri storici allegati.

(68) Carte Diplom. dell'Archiv. Comunale di Spoleto. Breve del 22 agosto 1454.

(69) Riform. An. 1455. fogl. 470.

(70) PATRIZI - FORTI, Mem. di Norcia pag. 278.